

MEDIOEVO FANTASTICO

Primo «Officiolo» d'Italia

La **Salerno** Editrice ha realizzato il facsimile del codicetto miniato tra il 1304 e il 1309 per Francesco da Barberino

di **Marco Carminati**

Fortunatamente, gran parte delle opere d'arte più importanti si possono facilmente vedere in scavi, chiese, musei e collezioni pubbliche e private. Esiste però una tipologia artistica che, per sua natura, costringe a una visione estremamente esclusiva: sono i libri miniati.

Se si eccettuano i grandi libri da coro, i libri miniati vennero concepiti quasi sempre per una visione individuale, per cui a godersi i testi e la meraviglia delle miniature era sovente una persona sola: il fortunato proprietario del libro.

Il perfezionamento della riproduzione in facsimile dei libri miniati antichi ha permesso di rompere le catene di questa destinazione esclusiva e di aprire a un più vasto pubblico di collezionisti, studiosi e studenti la conoscenza diretta di opere di una bellezza spesso prodigiosa.

È per questo che ogni volta che si annuncia la realizzazione di un facsimile è bene darne notizia, soprattutto se il libro miniato in questione rappresenta un caposaldo della cultura occidentale. È il caso dell'*Officiolum* di Francesco da Barberino del quale la **Salerno** Editrice ha appena realizzato il

facsimile: 174 carte fedelmente riprodotte, rilegate a mano in velluto rosso, con gemme sui piatti e fregi dorati sul dorso. E una tiratura di 399 esemplari.

Tecnicamente un *Officiolo* è un *Libro d'Ore*, ovvero un libro che contiene le preghiere da recitare nelle "ore canoniche" del giorno: il *Mattutino* (prima dell'alba), le *Laudi* (all'alba), la *Prima* (alle 6 del mattino), la *Terza* (alle 9), la *Sesta* (a mezzogiorno), la *Nona* (alle 15), *Vesperi* (al tramonto) e *Compieta* (prima di andare a dormire). Questa sequenza cronologica di preghiere compongono l'«ufficio» divino e il termine *Officium* venne a designare anche il libro che conteneva tali testi. Se poi il libro era di piccole di-

mensioni, ecco che venne coniato il termine dolcemente diminutivo di *Officiolum*.

L'*Officiolo* di Francesco da Barberino è uno dei libri capitali della storia della cultura e della miniatura italiana, e stupisce apprendere che esso sparì per secoli dalla vista e dalla conoscenza, tanto che lo si ritenne un capolavoro perduto. Il libro comparve improvvisamente in un'asta di Christie's a Roma il 5 dicembre 2003. Ovviamente da ogni angolo del mondo fioccarono gli acquirenti, tra cui lo Stato Italiano, che però - dopo aver vincolato il codicetto con la notifica - fu costretto a rinunciare alla gara per mancanza di fondi adeguati. L'*Officiolo* venne aggiudicato dopo una combattutissima seduta d'asta a un collezionista privato rimasto rigorosamente anonimo.

A dodici anni dalla clamorosa acquisizione, l'anonimo proprietario del codice ha deciso di condividere il suo tesoro con studiosi, studenti e appassionati permettendone la riproduzione e la pubblicazione in facsimile.

Ma perché l'*Officiolo* di Francesco da Barberino è così importante? Per più di un motivo. Francesco da Barberino fu uno straordinario intellettuale toscano. Nato in Val d'Elsa nel 1264, fu giurista ghibellino ma anche poeta e trattatista, e morì nella peste nel 1348 ve-

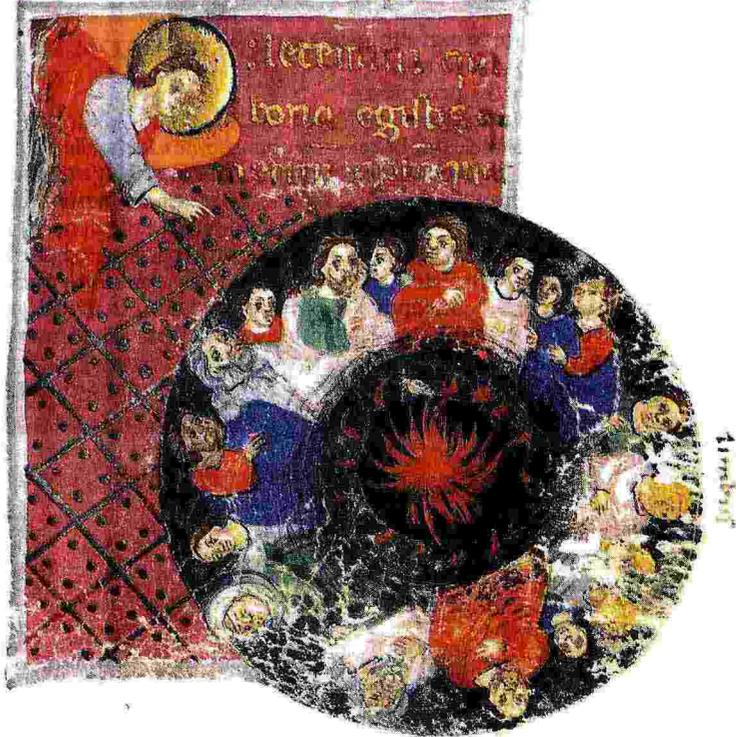
nendo sepolto in Santa Croce a Firenze, sotto una lapide marmorea con iscrizione dettata da Giovanni Boccaccio. Nel 1303-1304 Francesco da Barberino era giunto a Padova e qui aveva incontrato il suo concittadino Giotto intento ad affrescare la Cappella privata di Enrico Scrovegni. È molto probabile che in questa occasione Francesco abbia incrociato un altro concittadino illustre, cioè Dante Alighieri, allora ramingo per le corti del Nord prima del suo definito soggiorno a Ravenna. Francesco da Barberino - è utile ricordarlo - è stato il primo intellettuale italiano a menzionare la *Comedia* di Dante e a dimostrare la conoscenza diretta della prima Cantica quando ancora il poema era in corso di scrittura.

La prova del duplice dell'incontro padovano con Giotto e con Dante la si può trovare, clamorosamente, proprio nell'*Officiolo* in questione. Composto e decorato tra il 1304 e il 1309 ad uso personale di Francesco, questo *Officiolo* risulta essere il libro di preghiere più antico sinora noto. Venne confezionato secondo le esigenze del committente e contiene testi vari in latino e in volgare. Testi che sono intervallati da splendide decorazioni miniate, che vanno da semplici capilettera, a fregi più elaborati sino a mirabili miniature a piena pagina affidate al pennello di insigni artisti influenzati dal Giotto attivo agli Scrovegni. Nonostante le minuscole dimensioni (le pagine misurano 134 x 100 millimetri), il libro presenta un raffinatissimo apparato

iconografico che ricopre 70 carte su 174. Per le decorazioni fu lo stesso Francesco da Barberino a guidare la mano dei miniatori fornendo loro disegni e invenzioni iconografiche che - in stretta complementarità tra testo e immagine - risultano ai nostri occhi sorprendentemente ispirati alle descrizioni dantesche dell'*Inferno* da un lato e ai principali episodi degli affreschi giotteschi degli Scrovegni dall'altro.

Nel libro racchiude anche un clamoroso inedito: un *Trattato allegorico sulla Speranza*, opera sin qui sconosciuta di Francesco da Barberino.

Omnis sc̄i. **E** salto in donic
 tū mutat d̄ffin bte m̄e q̄te
 lebram̄ sm̄ ūscriptū m̄eas
 ab isto die usq̄ ad iuḡ. n̄ an
 nitatis d̄ni ad uesperas. .i.



CARTE CHE RIDONO | Una delle pagine miniate dell'«Officiolo» di Francesco da Barberino (1304-1309), ora riprodotto in facsimile dalla [Salerno Editrice](#)

PRESENTAZIONE A ROMA

L'«Officiolo» di Francesco da Barberino, il primo testimone della Divina Commedia, viene presentato nell'edizione in facsimile della [Salerno Editore](#) nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani a Roma (lunedì 23 novembre, ore 17,15) con il patrocinio del Presidente del Senato Pietro Grasso e nell'ambito delle celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Dante. Intervengono Enrico Malato, Valerio Massimo Manfredi, Daniela Goldin Folena. *Lectura Dantis* a cura di Marta Scelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

